

QUADERNI D'ARTE DI JOLANDA PIETROBELLI

PAOLO LAPI



A.C.P.Fondazione Cris Pietrobelli
e-book

Cristina Pietrobelli

Quaderni d'arte di Jolanda Pietrobelli

PAOLO LAPI

© Copyright

A.C.P. Fondazione Cris Pietrobelli

E-Book Dicembre 2016

Si fa divieto di riproduzione testi e illustrazioni. Questa pubblicazione viene scaricata gratuitamente dai siti

www.libreriacristinapietrobelli.it

www.artemediterranea.eu

he

QUADERNI D'ARTE DI JOLANDA PIETROBELLI

PAOLO LAPI

A.C.P.Fondazione Cris Pietrobelli
e-book

A handwritten signature in grey ink, reading "Cris Pietrobelli". The signature is written in a cursive, flowing style with a horizontal line underlining the text.

**Una nota sull'artista
di
Jolanda Pietrobelli**

Paolo Lapi, pittore pisano della <Vecchia Guardia Toscana> è da considerarsi un nome storico nell'evoluzione artistica pisana. Ha cavalcato una ricca tavolozza per oltre cinquant'anni, proponendo al vasto pubblico che lo ha sempre seguito un carrusel di correnti a lui più congeniali, nelle quali ha dato il meglio di sé.

Artista sobrio ed elegante, generoso nelle sue creazioni, ricordo con affetto il famoso <Pesce Cervellone>, attraverso il quale lo conobbi e cominciai a frequentare, condividendo ed entusiasmandomi ai suoi soggetti.

Lapi è un artista completo, pittore, grafico, incisore, poeta, scrittore, che mi ha fatto...all'inizio delle mie invasioni barbariche, avvicinare ancora di più e con grande entusiasmo all'arte e a credere che non solo i <grandi> sono maestri, ma anche i nostri normali artisti che fuggono il chiasso e la ridondanza della celebrità a tutti i costi, sono degni di stima e di amore.

Paolo Lapi è un maestro ed io lo ringrazio per tutto ciò che ci ha regalato. E con emozione mi inchino alla sua arte.

Questo bel signore di gusto innato e di grande sensibilità ci ha lasciati alla soglia del S. Natale 2016. Gli auguro un grande viaggio verso la luce. E gli chiedo di dipingere con i suoi bellissimi soggetti il cielo per gli Angeli.

A handwritten signature in cursive script, reading "Jolanda Pietrobelli", written in dark ink on a white background. The signature is positioned above a single horizontal line that extends across the width of the text.

Biografia

Paolo Lapi è nato a Pisa nel 1935 ed in tale territorio ha deposto le spoglie mortali nel dicembre 2016

Si è diplomato all'Istituto d'Arte di Firenze e ha iniziato la sua attività artistica negli anni 1957/58. Le sue prime opere sono improntate alla rappresentazione di un naturalismo e di una realtà "tradizionale toscana", improntata nella espressione "post macchiaiolo" che fu fondamentale e utile per la sua formazione.

Tale esperienza lo portò all'acquisizione di una padronanza tecnica e cromatica, che gli permise negli anni successivi di esprimersi con tecniche e contenuti di avanguardia, stimolato dal contatto con il pittore Gianni Bertini. Partecipa alle maggiori manifestazioni nazionali conseguendo numerosi premi. Conosce Krimer e Breddo che nel 1961 lo presenta alla Galleria dei Vàgeri. Sempre in quell'anno Franco Russoli visita il suo studio e questo incontro e i successivi del 1962 sono molto importanti per la sua formazione. Russoli lo presenta al gallerista Cairola ed è in quegli anni che espone a Milano, Roma, Firenze.

Conosce il critico e poeta Dino Carlesi che scrive in catalogo per una personale nel 1966. Si intensificano in quegli anni i rapporti con i maggiori critici e galleristi: espone con continuità in mostre nazionali, collettive e personali. Nel 1979, per meriti artistici, viene nominato Cavaliere della Repubblica. Negli anni '70 espone a Zurigo, Baden, Parigi, Auckland, Albuquerque N.M. Usa, Praga.

Nel 1980 conosce Raffaele De Grada che lo presenterà in catalogo alla Galleria La Nuova Sfera di Milano: in quella occasione incontra Dino Villani e Alberico Sala che scriveranno sul suo lavoro. Viene invitato dal Comune di Marsala ad eseguire un'opera sulla città, opera che è esposta in permanenza alla Galleria Civica di Arte Moderna. Conosce Pier Carlo Santini che lo presenterà in catalogo nella personale a Pisa alla Galleria Centroartemoderna nel 1985. Dal 1990 al 1998 viene invitato e partecipa a varie Rassegne Nazionali e ad esporre in mostre personali a Vicenza, Viareggio ed in varie altre città italiane.

Ultimamente ha allestito personali a Firenze, Vicenza, Venezia, Milano, Pisa e Viareggio.

Bibliografia

- Jolanda Pietrobelli, "Paolo Lapi", Il Tirreno (Ed. Pisa), 13 Nov. 1976.
- Nicola Micieli, "Lapi alla Pantera", Il Telegrafo (Ed. Pisa), 20 Dic. 1977.
- Dino Carlesi, "4 incisori / Lapi Secchi Tarrini Vittori", pres. alla cartella, Ed. La Pantera, Pisa 1980.
- Raffaele De Grada, pres. al catalogo, pres. galleria La Nuova Sfera, Milano 1982.
- Alberico Sala, "Lapi alla Nuova Sfera", Corriere della Sera, Milano, 14 Giu. 1982.
- Dino Villani, "Lapi alla Nuova Sfera", La Notte, Milano, 18 Giu. 1982.
- Giuliano Menato, "Lapi: quel cromatismo è della psiche", Nuova Vicenza, 13 Giu. 1991.
- Pier Carlo Santini, pres. al catalogo, pers. Circolo Amatori Arti Figurative, Empoli 1993.
- Riccardo Ferrucci, "Lapi al Circolo Arti Visive di Empoli", Il Tirreno (Ed. Pisa), 7 Mar. 1993.
- Ilario Luperini, pres. al catalogo, rassegna "5 artisti pisani", Circolo Arti Visive, Pontedera 1993.
- Tommaso Paloscia, "Accadde in Toscana 2", Ed. Polistampa, Firenze 1997.
- Riccardo Ferrucci, pres. al catalogo, "Le carte" Palazzo Vanni, Ponsacco Pisa.
- Laura Ghelardi, "Le carte di P. Lapi", Il Tirreno (Ed. Pisa), 17 Nov. 2000.
- Benozzo Gianetti, "La personale di P. Lapi a Palazzo Valli", Il Ponte di Sacco, rivista, 2000.
- Maria Lucia Ferraguti, presentazione al catalogo "Una serie di eleganti figure", marzo 2002.
- Cristina Olivieri, presentazione al catalogo "Colori di terre lontane", luglio 2002.
- Lodovico Geirut, presentazione al catalogo "Africa", luglio 2002.
- Dino Carlesi, presentazione al catalogo "Africa", luglio 2002.
- Franco Batacchi, presentazione personale Spazio Arte Lazzari, Treviso, 2003.
- Cristina Olivieri, Il Tirreno, Pisa 10 aprile 2003.
- Laura Ghelardi, La Nazione, Pisa, 7 maggio 2003.

- Giovanni Lombardi, presentazione in catalogo, 2004.
- Doady Giugliano, "Mostra di Paolo Lapi a Thiene", 2004.
- Ilario Luperini, presentazione catalogo personale Centro Arte Cirri, Pontedera 2004.
- Dino Carlesi, presentazione catalogo personale Centro Arte Cirri, Pontedera 2004.
- Franco Batacchi, presentazione catalogo personale Casa Cultura, Cascina 2005.
- Giovanni Lombardi, presentazione catalogo personale Casa Cultura, Cascina 2005.

Esposizioni

- 2010 Idea Arte, Stazione Leopolda, Pisa / Fondazione Cerratelli, S. Giuliano Terme, Pisa / Opere scelte, Collezione Comune di Cascina, Sala B. Impastato, Cascina, Pisa
- 2009 Stele nel Parco Cittadino, Calcinaia, Pisa / Centro, Nord, Sud - Colori d'Africa, Biblioteca di Pisa
- 2008 La Limonaia, Pisa
- 2007 Galleria S. Vallerini, Pisa / IdeaArte, Expo, Pisa / Galleria Mercurio, Viareggio
- 2006 Galleria Florio Tardelli, Modena / Mostra Permanente Comune di Cascina, Cascina, Pisa
- 2005 Casa della Cultura, Cascina
- 2004 Villa Da Schio-Cita, Montecchio, Vicenza / Centro per l'Arte Otello Cirri, Pontedera / Saletta Neri, Marina di Pietrasanta, Lucca
- 2003 Spazio Arte Lazzeri., Treviso / Galleria Il Germoglio, Pontedera / Villa Bottini, Lucca
- 2002 Galleria Il Germoglio, Pontedera / Logge Palazzo Pretorio, Volterra /Antiquarium civico, Massaciuccoli, Lucca / Compagnia Liberi Incisori, S. Croce sull'Arno
- 2001 Galleria Centroartemoderna, Pisa / Galleria Pierotti, Tirrenia / Galleria Neithea, Longare Lumignano Vicenza / Compagnia Liberi Incisori, S. Croce sull'Arno Pisa
- 2000 Galleria Percorsi d'Arte, Venezia / Palazzo Vanni, Ponsacco / Galleria Macchi, Pisa
- 1998 Archivio Silvia Pierucci, Firenze
- 1997 Galleria Saletta Viviani, Pisa
- 1994 Mostra 8 Marzo, Palazzo Comunale, Pontedera / Centro Culturale J'ilé, Viareggio
- 1993 Centro Culturale J'ilé, Viareggio / Centro Arti Figurative, Empoli
- 1992 Centro Mobilcasa Ridondelli, Pisa / Teatro Francesco di Bartolo, Buti
- 1991 Galleria Moretto, Monticello C.otto.
- 1990 Centro Mobilcasa Ridondelli, Pisa
- 1986 Centroartemoderna, Pisa
- 1984 Galleria Bizacuma, Pontedera

- 1983 Galleria Artecasa Pisa / Galleria Zanollo, Vicenza
- 1982 Galleria Zanollo, Vicenza / Galleria La Nuova Sfera, Milano
- 1981 Galleria La Pantera Pisa / Galleria Zanollo, Vicenza
- 1980 Galleria Il Pisanello, Pisa / Galleria La Pantera Pisa/ Galleria Associazione Pittori Arte Libera, Livorno / Galleria Bizacuma, Pontedera
- 1979 Galleria l'Arte e il Gioiello S.Lazzaro, Bologna / Galleria La Pantera Pisa / Galleria Medicea, Pisa
- 1978 Galleria La Pantera Pisa / Galleria Romiti, Livorno
- 1977 Fortezza S.Gallo, Pisa / Galleria La Pantera Pisa / Galleria d'Arte Moderna, Thiene
- 1976 Galleria La Pantera Pisa / Galleria Le Arcatelle, Pineto Teramo / Galleria d'Arte Moderna, Thiene
- 1975 Galleria La Pantera Pisa / Sala Esposizioni Camerta Commercio, Parigi / Galleria Arcadia, Pisa
- 1974 Galleria Romiti, Livorno / Galleria Il Ficodindia, Donoratico / Galleria Il Compasso, Bologna / Galleria Arcadia, Pisa
- 1972 Galerie 7, Baden / Galleria Italia, Empoli / Hotel Cavalieri, Pisa / Centro Unesco, Pisa / Galleria Laurenziana, Pisa
- 1970 Casinò Municipale, Merano / Galleria Bizacuma, Pontedera / Galleria Il Gabbiano, Viareggio / Galleria Artecasa, Pisa
- 1969 Galleria G.A.I., Firenze / Galleria Artecasa, Pisa / Galleria Cardilicchia , Firenze / Galleria Medicea, Pisa
- 1968 Galleria La Molla, Pisa
- 1967 Galleria Maja, Prato
- 1966 Galleria Cairola, Milano / Galleria a Balzana, Siena / Galleria La Molla, Pisa
- 1963 Galleria Cairola, Milano / Galleria Lo Sprone, Firenze / Galleria Bizacuma, Pontedera / Hotel Firenze, Viareggio
- 1961 Galleria dei Vàgeri, Viareggio

ANTOLOGIA CRITICA

Presentazione mostra antologica, Hotel dei Cavalieri, Pisa 1972 -Nicola Micieli

Paolo Lapi si presenta a Pisa, dopo qualche anno dalla sua ultima personale, con un'antologica. Un'occasione di verifica, per il pubblico e la critica, del percorso sinora svolto per tappe singolari ed autonome, benché intimamente collegate nell'onnipresente sensibilità dell'artista.

Per chi non abbia familiarità col pittore, con quel suo modo brusco ed anticonformista di aggredire l'interlocutore; per chi non sappia ravvedere nei quadri quel loro intrinseco piglio polemico, ed insieme quella caustica e diffusamente risentita denuncia in essi sottesa; per chi non si disponga con animo sgombro da pregiudizi di parte e schematizzazioni scolastiche; per chi infine deroghi all'opera d'arte una limitatrice funzione intendendola quale strumento distensivo e serenante, quasi valvola di sfogo dei veleni stressanti legati alla civiltà tecnologica; per i benpensanti i qualunquisti i nichilisti gli scettici; per gli indifferenti gli "arrivati" i pedanti gli esteti; per l'umanità paga della propria "posizione" nel mondo; per l'umanità "assente": non ci fa l'animo di consigliare una visita all'antologica di Lapi. Ma per gli "altri" diremo d'una severità d'impegno perseguita ostinatamente con forza istintiva, senza cedimenti o concessioni, senza scadimenti espressivi a livelli linguistici volgarmente recepibili dalla coscienza benpensante. Ebbene l'ostinazione di ricerca, quel rinnovare linguaggi e simbologie; quel disotterrare mitologie arcaiche deposte ai limiti dell'inconscio; quel violentare fiori e figure per farli scoppiare nel colore rivelandone vitalità ed energie sotterranee (le sue accensioni "fauve"); quelle struggenti simbologie di esseri ambigui, arcaici e futuribili, ancestrali e meccanici; quelle macchine ibride (di acciai, vegetali e membra umane) surrealisticamente gravitanti in spazi astratti; quegli ingranaggi striduli e provocanti; quel microcosmo onirico popolato di fantasmi inquietanti ed allusivi alla umana dissacrazione; quell'eterogeneo mosaico di Lapi racchiude un impulso unico: una fede ed un amore sofferti, scontati di persona e gridati a provocare, come per Dada, la quiescenza del pensiero.

Il mosaico sottende la presenza di Lapi artista nei problemi vitali dell'uomo. Presenza diuturna e operante anche là, e specialmente là, dove l'urgenza di dire offusca la limpidezza della parola, e la tramatura, serrata di termini critici, si smaglia in tanti episodi di cronaca pittorica pur significativi di altrettanti tentativi di possesso, e di restituzione, della tragica realtà quotidiana. Sembrerebbe non trovare posto l'idillio nella pittura di Lapi. Eppure tutta una dimensione di poesia e memoria si intravede, quasi sfuggita di mano - si direbbe - all'attenzione del pittore, a testimoniare l'esigenza incorreggibile di essere uomini, sempre: nel dolore e nei sogni. E si veda la grafica a questo proposito, laddove i personaggi arcaico-futuribili di Lapi si situano in posizioni ed ambienti più psichici che fisici, aperture di memoria e di sogno più che luoghi storici e geografici. Si veda la grafica che è misura precisa delle sue simpatie ed orientamenti culturali (da Grosz a Ernst, da Lam a Maccari, da Bacon a Plattner), delle sue scelte osservate ed assorbite, e superate poi nella personale espressione.

Presentazione al catalogo, personale alla galleria La Nuova Sfera, Milano 1980 -Raffaele De Grada

Ho avuto un incontro con la pittura di Paolo Lapi qualche mese fa, nello studio pisano del pittore. In due stanze gremite di quadri e disegni e guazzi, dietro l'apparenza di una immediata percezione naturalistica, fecondissima di immagini molto piacevoli, Lapi fa sentire un desiderio di approfondire un mondo di natura che non è fatto semplicemente di cose viste, ma anche di una meditazione sulla loro presenza nei confronti dell'uomo che le guarda. Credo che la cosa più difficile per chi si trova davanti a un pittore di cui si accerta il talento autentico, sia proprio quella di capire lo spessore della sua qualità di pittore della natura, se tutto finisce nell'apparenza o se appaiono voci più profonde aldilà del viluppo delle forme colorate. Con Lapi, e l'amico Carlesi che me lo ha presentato, abbiamo avuto allora una lunga conversazione sui quadri per capire insieme quali potessero essere le remore di Lapi verso una dizione più approfondita della sua avventura pittorica. Perché di remore si tratta, alcune comuni a tutti - il "moderno" o "non moderno" -, altre particolari al pittore. Lapi ha una grande facilità di mano, lo sa e ciò lo dispone a una ricerca continua, con tutte le possibilità di eclettismo che il seguito delle sperimentazioni comporta. Sperimentazioni dico, anche se si tratta di operazione pittorica strettamente figurativa. Ma sperimentazione perché Lapi non è di quelli che si accontentano del piccolo risultato ottenuto, va oltre il significato letterale dei mazzi di fiori, delle siepi, dell'accostamento di oggetti sul tavolo. La sua ambizione non è il piccolo momento, e a distanza di mesi da quell'incontro ho trovato un gruppo di quadri, quelli qui esposti, che mi hanno dato la misura dell'elaborazione recente, fervida e culturalmente pregnante. Il gruppo importante è quello dei mazzi di fiori su fondi di colore perso, che ricordano quelli dei pittori seicenteschi, dove la scena sacra trova il rapporto dell'irreale, come a dire, allora, che la Madonna e i santi non sono soltanto opera di devozioni ma la confluenza della cosa vista con il metafisico, il passato e il futuro. Il futuro, che Lapi vede come una gran gioia di vivere; la vita sprizza da questi fasci colorati, nella prevalente tonalità di verde, come protesta contro le minacce d'oggi, contro il pericolo di distruzione atomica e anche contro il disordine e la superficialità dell'attuale modo di vita.

I mazzi di fiori diventano in breve tempo siepi, cespugli sonori di echi colorati che risuonano contro i fondi verdi e spesso solenni. In questi quadri l'annotazione naturalistica perde completamente la superficie delle apparenze e acquista il peso del sentimento, una gravitazione verso il profondo dell'interrogativo sulla natura: perché questa bella superficie colorata? È la domanda della poesia, che nutre di sentimenti e di caratteri durevoli, sconfinanti nelle dimensioni della memoria e della costruzione intellettuale. È su questo motivo che Lapi abbandona le apparenze sensibili, quelle che lo conducono sul terreno arduo di una cultura alla Sutherland e che lo conducono, invece, a raggruppare gli oggetti in costruzioni che sembrano castelli medioevali e dove Lapi risente di una lontana cultura cézanniana, affrontata con grande amore per l'oggetto-pittura. In definitiva, questo giovane pittore pisano, così sensibile nella sua intelligente modestia al richiamo delle idee, al momento del dibattito culturale, si conclude nel cerchio poetico di un naturalismo che non si concede del tutto, che resta col sapore aspro della cosa non completamente consumata; perciò Paolo Lapi è un pittore che ha una prospettiva, che certo non si appaga delle belle tele che ora ha dipinto e che egli ci mostra in questa esposizione.

La Notte, Milano, giugno 1982 -Dino Villani

(...) è una pittura che grida i valori del tema proposto, come se la forte sensibilità dell'artista facesse sentire il bisogno di elevare un inno cromatico alla sua scoperta, con qualche nota che urla addirittura certi contenuti cromatici caratteristici della realtà. Si direbbe che le cose liberino la loro energia latente e l'artista sappia cogliere quella specie di esplosione che si verifica, con un gesto pittorico rapido e guizzante, improvviso e sicuro, e che non permette interventi successivi, ma resta così, com'è nato, per consentire la magica immediatezza della creazione spontanea. Paolo Lapi è un artista di cui vedremo evolversi le naturali doti in modo lineare, animato com'è dal bisogno di far sempre nuove scoperte e di manifestare le sue rivelazioni non lasciandosi di volta in volta prendere da una formula, sia pure felice, ma facendosi guidare soltanto dal bisogno di esprimere ogni sua scoperta secondo quello che sente davanti alle cose o seguendo i voli della sua fantasia.

Presentazione al catalogo, personale alla galleria Artecasa, Pisa 1983 -Dino Carlesi

Paolo Lapi espone qui il frutto più recente del suo lungo lavoro di ricerca. Macchine perverse corrose da rosse grafiche allusive cedettero il passo a più idilliche e stralunate figure di donne, per giungere poi a queste realistiche visioni di paesaggi e nature morte (realistiche ma non naturalistiche e semplicemente descrittive), dense di una loro unitarietà e coerenza che accompagnano l'artista dalla fase dell'ideazione a quella breve dell'esecuzione. Ma il passaggio non è stato solo di tematiche o di stile, ma di affinamento esistenziale, di profondità di analisi e di studio. Non è più cercata l'apparenza del modello o il solo risvolto esteriore di una situazione emotiva, bensì il connubio autentico che nasce dall'immedesimazione con l'elemento naturale inteso come parte di un tutto umano ed entro cui l'artista sa penetrare fulmineamente una luce notturna, cogliere la poesia di una casa alta sulla collina volterrana, il mistero di un groviglio di fiori. Tutto è molto semplice su questi cartoni bruciati dal segno veloce della tempera, la quale consente appunto passaggi e lampeggiamenti e opacità densi di umori e allusioni, ma leggeri nel contesto coloristico fresco e vivace: perché è il colore che qui emerge e guida il lettore a penetrare nei verdi chiari o negli azzurri profondi, ogni aspetto naturale nascendo per ispirazione rapida e scioltezza di esecuzione. Lapi sembra talvolta aver bisogno di evitare la ponderazione logica che presiede e accompagna la stesura del dipinto per potersi abbandonare alla libera germinazione dei verdi - giocando sulla loro vasta gamma - e per servirsene quasi graficamente in un'esplosione incontenibile di narrazione lirica che sembra trovare nella tempera il suo più congeniale strumento espressivo. Oggi Lapi - come dicevo all'inizio - opera su dimensioni diverse, diverse per registro, per tematiche, per impegno. La meditazione ha affilato l'autocritica - come rigore, severità - la quale sta assumendo un ruolo predominante e di controllo, dopo tanti confronti e chiarimenti critici, al punto da poter presentare nel suo studio centinaia di cartoni tutti di ottima qualità, evidentemente decantati non a posteriori ma in itinere, cioè durante l'invenzione del dipinto. Siamo davanti ad una pagina nuova. Abbandonati i pretesti che - secondo Lapi - dovevano servire a dare un taglio concettuale e politico alle opere (gli ingranaggi, le grafie contorte, la paura del tecnicismo), il ventaglio delle tematiche sembra aver perduto in quantità, ma è cresciuta la qualità e l'intensità espressiva laddove l'artista inventa equilibri coloristici nuovi nel quadro di una natura visitata con ben diversa attenzione. Gli antichi "mostri" e i "carri di guerra" segnarono un'epoca di disperazione (e lo era meno dell'attuale), ora ha il sopravvento una più quieta poesia cromatica (e l'epoca si è fatta più triste di allora), quasi a contraddire le situazioni storiche, a ricordarci che l'artista risponde con la denuncia o la contemplazione a seconda delle situazioni che egli interiormente vive. Ai "mostri" pubblici fa ora da contrappunto una ritrovata serenità privata, che evita però il banale e il grazioso per caricare di significati spontanei questi fogli che è giusto definire belli ed eleganti. Si tratta di un "segnale" nuovo, di una strada più personale ricca di prospettive. Erbe, fiori, paesaggi: è il linguaggio usato che fa di questi elementi i simboli di una ricerca autentica, certamente superiore a quella precedente.

Siepi e giardini; presentazione al catalogo della personale alla XI Rassegna d'Arte Città di Buti, 1992 -Tommaso Paloscia 1992

Disporre disinvoltamente delle forme suggerite dalla natura per consumarle in armonie nuove, attraverso una pittura che fra naturalismo e astratto ami giocare le sue riproposte suggestive, è caratteristica di alcuni maestri ai quali l'evoluzione dell'arte deve molto nello svolgersi di questo secolo. E non è stato raro il caso in cui le espressioni di costoro abbiano seguito itinerari altalenanti fra i due linguaggi, evitando di proposito di indagarli e perseguirli fino in fondo, in omaggio a quell'ambiguità di cui la pittura s'insapora quando penetra l'area misteriosa e intrigante dell'Arte. Penso a tali precedenti, che sono spesso di notevole levatura, osservando i dipinti di Paolo Lapi: non perché essi imitino quei percorsi o si inseriscano su quegli alti scranni, ma forse - e mi sembra questa la ragione vera - perché riescono a suscitare sensazioni analoghe assai vive nella diversità dei presupposti e degli svolgimenti che coinvolgono valori altri e tuttavia degni di rispetto. È probabile che, nel provocare queste sensazioni, l'uso dei colori abbia un ruolo preminente; anche se il modo con cui Lapi riesce a sbilanciare gli elementi prospettici e a manovrare la bidimensionalità - quasi a ingannare l'occhio, convincendolo cioè della concomitanza di molti piani che in effetti non esistono - è una scelta strutturale che assume enorme importanza nel linguaggio dell'artista pisano.

Ho nella memoria qualche "siepe" tratta da una serie realizzata nell'85: gli intrighi verdi ancora fortemente disegnati, e i gialli che ne punteggiano di presenze fiorite le piacevoli esplosioni di vita, vi si stagliavano contro l'azzurro di cieli non dichiarati e tuttavia penetrabili per via di abili giochi di luci e di ombre e di sapienti intuizioni capaci di alterare persino i progetti esecutivi. Era evidente, in quelle cose, una invocazione che direi nostalgica del naturalismo nel quale Lapi aveva fatto avvertire i primi vagiti di pittore autentico, già intenzionalmente operando oltre la coercitiva tradizione postmacchiaiola di cui la vicina Livorno si faceva portabandiera. E magari era ancor privo di quella malizia che il mestiere acquisisce a mano a mano che si carica di esperienza. Ecco: trovo che Lapi ha conservato nel tempo la genuinità iniziale depositando, in quelle "siepi" coltivate oltre un lustro fa, le ultime nostalgie per le forme suggerite dalla natura. E il discorso suo, condotto e sviluppato sempre più nell'intimo della propria coscienza ma soprattutto della propria fantasia, ha cercato soluzioni più ambiziose. Oggi, infatti, la siepe resiste come entità formale ma non è più la stessa; è il gioco dei pieni e dei vuoti, che una volta vi esibiva motivi scenografici attinti all'arte plastica, è decisamente cambiato. Collages di umori, oggi, si concentrano in pennellate sostanziose che riempiono la superficie di verdi, di rossi, di gialli, di blu, attenti comunque a lasciare varchi appena leggibili e che esprimono desideri covati dentro all'anima e non chiaramente espressi: desideri intensi di oltrepassare la barriera di quella splendida illusione cromatica; per librare il pensiero negli spazi ampiamente annunciati ma non descritti, intuibili tuttavia seguendo le nervature dei segni (neri) che trafiggono la nuova "siepe". Come a cercare nell'intrigo la pista dei passaggi segreti. Oltre quella barriera Lapi - ne sono certo - va trasferendo il suo vasto immaginario verso il quale si dirigono i sogni nuovi e le legittime ambizioni che li affollano.

Presentazione al catalogo, personale al Circolo Amatori Arti Figurative, Empoli 1993 - Pier Carlo Santini

Nel 1986 mi incontrai per la prima volta con la pittura di Paolo Lapi, presentatomi dal comune amico Dino Carlesi che già si era occupato di lui. Mi fece subito impressione il suo entusiasmo, mi colpirono i suoi slanci che vedevo riflessi nei quadri improntati a una gestualità insistita e talora quasi furente quanto in realtà molto ben dominata e coordinata, sia che l'autore volesse creare trame continue, sia che privilegiasse l'emergenza di alcuni elementi compositivi. Scrivendone, allora, sottolineavo l'indipendenza dell'artista, reattivo a ogni compromesso con le vicende confuse e turbinate degli ultimi anni, anche se ben informato e attento allo svolgersi del dibattito culturale. Semmai avrei dovuto segnare, allora, l'ascendenza di Sutherland, che oggi mi sembra indubitabile: fonte, questa, di alto lignaggio, che Lapi assume in piena libertà. Il tratto saliente della sua espressione era, e rimane, il colore, inteso come policromia, come accostamento di timbri reciprocamente esaltati, di diverso peso e valore. Dove mai si sono visti questi colori in natura?, anche nella natura più lussureggiante, ricca e fastosa. Eppure in Lapi la natura non era disattesa, nel senso che nei suoi quadri si riconoscevano tralci, siepi (il suo tema più ricorrente) fiori, colline, case. Si riconosceva specialmente l'erompere della vitalità del creato, e dunque un modo di partecipazione piena e direi sensuale al risorgere perenne di ogni identità del mondo terrestre. È più che plausibile ritenere che Lapi abbia ammirato i Fauves e il loro messaggio di trasgressione - uno scandalo! - agli inizi del secolo. Ed è anche più che plausibile che abbia considerato la lezione dei Fauves come riattualizzabile dopo ottant'anni, in un clima profondamente diverso, con alle spalle molte altre importanti e rivoluzionarie esperienze. Ivi compresa, naturalmente, quella informale, che ha inciso profondamente anche su tanti artisti che informali non si possono considerare. Ora, proprio la più recente attività del nostro autore ce lo ripropone in una versione nuova, che tuttavia non contraddice quanto di lui si conosceva verso la metà degli anni ottanta. Si è svolto un processo di denaturalizzazione, ricusando Lapi di riferirsi alle, morfologie esterne che del resto costituivano un supporto entro certi limiti, come dicevo, riconoscibile, ma in alcun modo non vincolante. Esistono peraltro nella vita di ogni artista motivazioni e moventi d'ordine etico e psicologico, che sfuggono a una spiegazione razionale. Si determinano nel tempo fenomeni d'usura e d'incompatibilità che sono da porre in rapporto anche col divenire della persona, col mutare della sua sensibilità e del suo gusto. Così Lapi ha ritenuto che la sua pittura potesse svolgersi e svilupparsi oltre la figuralità, bastandogli la fantasia per attingere nuove forme. E in effetti i risultati gli danno ragione, quanto meno nel senso che i nuovi impulsi e fermenti si manifestano senza ombra di costrizione e di reticenza. La conseguenza cruciale dell'odierno percorso è l'unificazione compositiva che si fonda sull'equivalenza delle parti, e sull'estensione di una intelaiatura strutturale che occupa variamente la superficie. Entro questo impianto Lapi gestualizza molto liberamente la pennellata con un fare sincopato che non si fissa mai in una misura costante: l'attenzione e continuamente sollecitata da variazioni di ritmo che si ripetono un po' per ogni dove. Ancora una volta egli si rivela colorista di razza; ancora una volta fa esplodere i suoi rossi, gialli, blu, verdi che solo talora si smorzano in nuances più indefinite. La sua mi sembra una visione che prescinde dal contingente, e che specchia quella particolare forma di privacy che da tempo Paolo Lapi coltiva, quasi a garanzia della propria libertà, confortata da riflessioni e pensieri che tornano sempre sui problemi del fare, con una continuità che è quasi un assillo.

La rivoluzione poetica del colore (2005) - Marcello Cella

"Non cambia il mondo/

se non cambia il mio/

non cambia il mondo/

ma forse cambio il mio"

Marco Parente, "w il mondo"

Pochi pittori come Paolo Lapi sfuggono ad ogni catalogazione stilistica, tecnica e di contenuto. Fedele solo all'innocenza del proprio sguardo bambino sul mondo e sulle cose e alla propria indipendenza intellettuale, Paolo Lapi, nel corso della sua carriera artistica più che cinquantennale, ha attraversato mode e stili rimanendo sempre coerente con la sua ricerca artistica di una verità poetica scevra dalle influenze del momento storico in cui essa avveniva. Innamorato del colore, il vulcanico artista pisano ha impostato tutta la sua ricerca estetica e poetica su questo elemento che è il vero trait d'union, di tutte le fasi artistiche in cui essa si è sviluppata. Inizialmente applicata ad una pittura influenzata dal naturalismo di derivazione macchiaiolo e dalla realtà della terra Toscana, altro elemento importante presente nella sua opera, la ricerca sul colore di Lapi ha progressivamente abbandonato i riferimenti diretti alla realtà fenomenica per allargare il suo spettro, a partire dai tumultuosi anni Sessanta del secolo scorso, ad una pittura in cui il dato realistico viene filtrato dalla propria interiorità, dalla memoria, dalla fantasia per assumere forme e significati più informali e fantastici. Così la sua iniziale stagione di contenuto naturalistico (figure umane, paesaggi, nature morte) si è evoluta in una fase in cui la ricerca sui colori puri (rossi, gialli, blu) ha prevalso su qualsiasi considerazione stringente di contenuto o di fedeltà alle convenzioni accademiche, in una pittura liberata, di coraggiosa rottura anche ideologica in tempi in cui le ideologie contrapposte dominavano producendo i danni morali e materiali che il nostro Paese ha conosciuto. Una produzione fluviale che, pur non abbandonando il dialogo con la natura e il paesaggio, inteso anche come visione e interpretazione dell'esistenza umana, si esprime in numerosi cicli pittorici costruiti a mosaico, a frammenti come collage, in cui la visione di un tutto è costituita da parti (quadri) che si integrano a vicenda in funzione dell'insieme. Una frenesia produttiva in cui l'urgenza espressiva del pittore si realizza in un "work in progress" continuo, in una sperimentazione tecnica dinamica (disegni, tempere, tecniche miste, pitture ad olio e acrilici, installazioni, gouaches, ecc.), anche se lontana da ogni sterile intellettualismo. Perché il bello della pittura di Paolo Lapi è che, qualunque sia il soggetto rappresentato o la tecnica utilizzata, per essere apprezzata pienamente deve essere 'sentita', passare attraverso l'emozione di chi la osserva prima di essere interpretata dalla sua razionalità cosciente. Un po' come i disegni dei bambini che sfuggono sempre all'analisi critica a causa della loro apparente 'leggerezza': quella leggerezza innocente e trasgressiva proprio perché estranea agli schemi usurati della razionalità adulta, più adatti a catalogare la realtà, sterilizzarla e ucciderla piuttosto che a favorirne il cambiamento. La stessa di cui parlava Italo Calvino nelle sue "Lezioni americane": "Nei, momenti in cui il regno dell'umano mi sembra condannato alla pesantezza, penso che dovrei volare come Perseo in un altro spazio. Non sto parlando di fughe nel

sogno o nell'irrazionale. Voglio dire che devo cambiare il mio approccio, devo guardare il mondo con un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi di conoscenza e verifica. Le immagini di leggerezza che io cerco non devono lasciarsi dissolvere come sogni dalla realtà del presente e del futuro...". Ciò che importa per Lapi è la ricerca di un contatto quasi in presa diretta con la realtà, una registrazione istantanea di sentimenti e pulsioni evidente in mostre come "Le carte" del 2000 o in quelle più attuali influenzate dai racconti orali della cultura africana. Il che non deve però far pensare ad una ricerca pittorica approssimativa o ad un eclettismo superficiale. Perché l'uso del colore nella sua pittura non è mai finalizzato a solleticare un facile consenso da parte dei fruitori, ma è sempre accompagnato dall'idea, dal progetto. Anzi, si fa esso stesso progetto, sintetizzando in sé il superamento del classico dualismo tra sensazione (colore) e costruzione (forma plastica, volume, spazio). Coticché, come è già stato affermato da numerosi critici, il colore nella pittura di Lapi diventa elemento strutturale della visione e il dipinto acquista totale autonomia dal soggetto letterario o di attualità svelandone peraltro punti di vista e suggestioni inedite. E il suo presunto eclettismo non deve far pensare ad uno sguardo disimpegnato, superficiale o ambiguo sulla realtà della sua epoca, perché invece costante è rimasto nel tempo il suo desiderio di intervenire nella realtà politica e sociale contemporanea, come dimostrano il ciclo dei "carri da guerra" degli anni Settanta, il bellissimo dipinto dedicato alla morte dell'anarchico Serantini, i quadri sulla guerra in Bosnia o quelli più recenti sulla guerra in Iraq. La sua fuga dagli schemi ideologici troppo strutturati come dalle esplicite implicazioni politiche o etico-religiose deve essere vista come fuga dalle trappole della razionalità adulta, come strenua difesa della capacità di scoperta del proprio sguardo poetico, violentemente 'innocente' come quello dei bambini, in cui cronaca quotidiana e tempo del mito e della storia, raffigurazione e trascendenza, suggestioni esterne e interiorità poetica si fondono in una pittura pastosa e densa, naturalistica e astratta allo stesso tempo, il cui tratto essenziale rimane il suo dinamismo interiore, la sua inquietudine stilistica, il suo non accontentarsi mai dei risultati raggiunti, il suo guardare sempre oltre ciò che è e che, in quanto tale, è già stato, per proiettarsi verso quello che sarà o potrebbe essere. Infatti la storia, la tradizione non sono mai concepite da Lapi come concezioni statiche ma sempre come movimento in divenire che non consente ripetizioni, come inesauribile anelito al cambiamento di una realtà umana violenta e mediocre. E il mondo non cambia se non cambia prima di tutto il nostro.

Appunti... Cristina Olivieri (2007)

Con caparbietà e con innata determinazione Paolo Lapi scrive 'appunti'. Racconta le molteplici tappe di un viaggio immaginario nella genuinità della natura, tra le maestose forme architettoniche suggerite dai paesi orientali, tra cattedrali, antiche moschee, sinagoghe, tramonti nel deserto. Entriamo nella leggenda dell'instancabile santo viaggiatore, alimentata dalla fantasia di Emilio Salgari, capitano di lungo corso e scrittore. Arricchiamo la tavolozza dei colori più forti, di una grinta espressiva imponente, di tratti essenziali e atmosfere surreali e magiche. Queste terre sconosciute, raggiunte varcando i confini della fantasia, sono per Paolo Lapi emblemi e traguardi della sua anima di clandestino e pirata. Ma dall'alto del suo vascello, deciso e sicuro come uno sciamano che legge il destino attraverso i segnali lanciati dalla forza della natura, Lapi punta alla terra ferma nei suoi viaggi tempestati e surriscaldati solo dalle più aride atmosfere equatoriali dell'Africa e del Sudamerica o dalle contrapposte bianche distese artiche della Lapponia. Non ci sono nuvole all'orizzonte. Nessuna tempesta potrà contrastare la forza imperante della vita, con la determinazione di una nuova meta da raggiungere. I cieli tersi, carichi di rossi e arancio, parlano di giorni felici, fotogrammi di viaggi vissuti nella fantasia, eppure colmi di grandi emozioni, delle suggestioni provate nell'incontrare paesaggi immensamente grandi, valori e tradizioni da scoprire, culture da ammirare, in silenzio, suggestionati e scossi in un unico grande brivido rivelatore e magico. Affascinato dalle maestose movenze degli alberi, dai passi lenti degli animali, dalle elaborate stoffe degli abiti delle donne, dai villaggi che nascono oltre l'oasi nel deserto, rigogliosi e vivi, con i mercati - mosaico di suoni, colori e fragranze che accendono i sensi, Lapi corre con la sua sensibilità lungo i sentieri di queste terre per amalgamare e infondere di un'impronta toscana ogni fotogramma del suo fantastico grand tour da riproporre come il più vero dei reportage di un fotografo in estasi.

"La Toscana è una fucina di suggerimenti continui - afferma Paolo Lapi -per il colore delle sue terre, dei suoi alberi, dei suoi fiumi e delle sue città. Penso al famoso colore rosa pisano, ai colori caldi di cittadine stupende come Volterra, San Gimignano, Siena e Arezzo, alle antiche torri, cattedrali e borghi, alle cittadine medievali, di una grandezza e fascino incredibile: a lei, alla mia Toscana, devo l'identità della mia arte, della mia armonia". Un'armonia ricercata, perseguita, nella dissoluzione delle forme, a un passo dall'astrazione, dove il segno resta tuttavia riconoscibile, e il colore, grande protagonista nelle composizioni di Lapi, si accende di tonalità forti, estreme, che certo alla natura non appartengono. Un desiderio di elevazione al di sopra dell'umanità e del quotidiano pervade le composizioni. Dalla vulnerabilità del suo occhio sensibile, Lapi mette a fuoco la vita, le emozioni, carica di nuovi toni e simbologie antiche il presente per rendere eterne e immortali le cose che lo circondano. Fuori dal tempo e dentro la vita, proietta la propria immagine alla ricerca di una più grande identità, di una felicità comune e raggiungibile, nascosta e presente nei gesti più semplici della quotidianità, in ogni angolo della terra. Simbologie primitive, dogmi e incastonature, sovrapposizioni e legami, immagini e tramonti, inchiodano e sbalordiscono, scuotono e rievocano ricordi comuni: risultato di una fusione della tecnica a riporto, con carta di litografia, garze, cotone e carta di riso. Finestre affacciate sul mondo, da guardare e da respirare, sospinti da una brezza repentina che invita a riflettere, velocemente, per recepire ogni segnale, anche il più flebile, il più piccolo che ogni essere vivente deve saper riconoscere, circondato di tanta umana e sovrumana bellezza.

Appunti di un viaggio immaginario 2009 -Dott.ssa Pina Melai

Il gesto che l'artista consegna nelle proprie opere lascia traccia indelebile del proprio vivere.

In Paolo Lapi la pittura è la via che dà corpo alla spinta propulsiva che incita l'artista ad accostarsi al nuovo.

L'uso sapiente del colore diventa protagonista assoluto e mezzo principe di comunicazione.

Il giallo, il rosso, il blu, esaltano le forme femminili, le immagini dei luoghi, l'evolversi della trama che permea gli studi dell'artista.

Non importa non avere mai visitato i paesi evocati, o non essere mai stati tra popoli culturalmente lontani da noi. Ogni soggetto acquista spessore con le pennellate intrise di forza espressiva e cariche di fonti emozionali generate dal desiderio incessante di conoscere l'altro, quasi a diventare icone sublimi di un tessuto immaginario.

Certo siamo lontani dagli accostamenti intensi, dissonanti, dirompenti dei Fauves, scevri da ogni rappresentazione pittorica del reale ed attenti solo allo stato d'animo dell'artista.

Qui incanta il linguaggio solare, affascina Fuso dei cromatismi dove è immediato rintracciare i rapporti, il filo conduttore tra forme e colori. Non ci sono ermetismi, significati reconditi da interpretare.

Colpisce la luminosità, la leggerezza dei gialli che evocano l'attesa di una felicità; l'energia richiamata dai rossi; il silenzio, la contemplazione, una certa spiritualità dei blu, colore ricavato nel Medioevo dall'azzurrite e dai preziosi lapislazzuli, a cui si associava una certa devozione al culto della Madonna.

Tutto ciò allude ad una personalità ricca, curiosa, generosa, aperta, ed è festoso richiamo alle peculiarità di Calcinaia, comunità solida, accogliente, culturalmente vivace, aperta al dialogo ed al confronto.

Calcinaia è stata in passato terra di emigranti, oggi fulcro di rapporti fecondi con paesi europei ed artisti provenienti da ogni parte del mondo.

Non ci poteva essere connubio più felice tra artista e società civile, ed appunto l'ultima opera donata da Lapi è simbolico baluardo dei valori a cui entrambi fortemente si ispirano: il rispetto per etnie diverse, la solidarietà, la tolleranza, il reciproco arricchimento culturale.

50 anni di pittura - Ludovico Gierut (2009)

Dire di Paolo Lapi in poche righe è impossibile... ma oggi per me è possibile affermare di essere stato fortunato a conoscerlo anni fa, e onorato sia per la sua considerazione, sia per averne potuto trattare - in alcuni casi, anche recenti - quella parte artistica che, cucita e unita sulla pelle e sull'animo e nella mente, ne esprime la piena versatilità.

Altri hanno già valutato il suo iter comprensivo dell'analisi del proprio tempo, come da un accostamento tale dell'identità culturale e di quella sensibile - cosa non certo facile a trovarsi - sì da collocarlo nella nostra storia dell'arte.

La storia, infatti, è composta non solo di passato, vale a dire del trascorso, ma anche di un procedimento espressivo contemporaneo coincidente col fare, col dare e col donare. Paolo Lapi è un generoso, questo lo sappiamo, ma ora mi riferisco alla qualità, al contenuto artistico espresso sia nella pittura e nella grafica, nella scultura come nella poesia.

Ebbene, la recentissima opera scultorea fatta appositamente per la comunità di Calcinaia - destinata alla pubblica fruizione e perciò di tutti - dice di un uomo che con profonda onestà intellettuale ha detto di sé e degli altri, ma non s'è abbeverato a fonti virtuali, bensì, con scelta coraggiosa e autonoma, ha scritto più pagine legandosi a giorni lucenti e melodiosi, tragici e duri, locali e internazionali.

L'acqua del fiume che è andata (e va ancora...) verso valle è passata sotto più ponti: ha attraversato spazi verdi e d'altre cromie ha osservato la gente di piccoli paesi e di medie città, di metropoli...

Eccola affluire nel grande mare non tanto per perdersi giungendo alla meta, bensì per consegnare qualcosa che poi, per altra via, tornerà indietro riformandosi e compattandosi.

L'Artista è ostaggio dell'eternità e del tempo e quindi la scultura di Lapi è ben ferma, a indicarci molte cose.

Essere, stare, andare oltre... la massa lapiana, verticale e forte, ci rammenta che "La vita è sempre azioni d'amore", giacché tutto, in Arte, tende sia a sondare il mistero, sia a spargere i giusti semi per il buon frutto.

La stele, in definitiva, è l'Uomo stesso che si eleva per affermare altruistica-mente l'importanza della conoscenza e della fraternità.

Un Maestro del colore (2014)- Ilario Luperini

Un maestro del colore: forse la definizione più giusta per Paolo Lapi, ma non esaustiva. La liberazione del colore e l'esaltazione cromatica create dall'artista traggono origine da un appassionato rapporto con una natura e un'umanità trasfigurate dall'atto creativo, dalla fantasia, e dall'immaginazione. Luce, colore, figure, impianto compositivo nascono in simbiosi e ordinano il loro rapporto man mano che il quadro si definisce. La strutturazione del campo pittorico è insita nel modo stesso di trattare la superficie: Lapi spinge il colore ai limiti semantici fino ad attribuire alle cose valori puramente immaginari: il senso di ogni colore è dato dall'espansione che ha nella superficie, dalla forma della zona colorata, dal rapporto contrastato con le altre, dai caratteri della pennellata, dalle sperimentazioni tecniche. In questi manifesti, inoltre, le stesure pittoriche sono segnate da insistenti grafie scure che definiscono con efficacia le figure. Le sue appassionate e tormentate campiture possono considerarsi testimonianza delle più scottanti questioni esistenziali della nostra epoca: l'ossessione della solitudine, l'incomunicabilità, le barriere dell'individualismo e degli egoismi, le vecchie e nuove emarginazioni; una testimonianza talora scettica e disincantata, ma sempre fiduciosa in una nuova armonia. L'esplosione di colori con cui i quadri sono costruiti lo sta a testimoniare. Il colore è il veicolo che consente di stabilire una corrente di emozioni con l'osservatore. Le immagini che salgono dal profondo del suo essere si incontrano con quelle che provengono dall'esterno e il dipinto diviene la superficie in cui si stabilisce un'entusiasmante continuità tra il mondo e la sua personale, profonda interiorità. È la sua forza interiore che esplose in superficie e genera spazio colorato. Una forza interiore determinata dalla volontà di superare gli stereotipi, di rifiutare facili sociologismi; una forza interiore che significa comprensione istintiva di un mondo per la cui decifrazione non bastano né astratte ideologie, né volontaristiche fughe in avanti, ma profondità del sentire e consapevolezza della complessità.

OPERE



Pesce cervellone olio su compensato 50 X70 – periodo dei pesci anni '80



Periodo delle Siepi 1992



Periodo delle Siepi



Periodo delle Siepi



Periodo delle Siepi



Periodo dei Giardini 1993



I suoi astratti



Recenti immagini nello studio del maestro

道

Titoli Pubblicati in cartaceo

1. Scritture Celesti	Jolanda Pietrobelli
2. 80 Primavera d'amore	Cristina Pietrobelli
3. Dalle mani la vita	Sergio Freggia
4. Consigli del naturopata	Claudio Bargellini
5. Innocente Reiki	Shinpi
6. Babylon 4527	Daniel Asar
7. Il Reiki è rock	Shinpi
8. L'arte medica taoista	Marco Ragghianti
9. Tao The Ching	Lao Tzu
10. Antologia Crissiana	Dirka
11. Gli amici invisibili	Daniel Asar
12. Key Stick Combat	Gianni Tucci
13. Il fabbricante di desideri	Claudio Bargellini
14. Omaggio a Yerathel	Jolanda Pietrobelli
15. Cortometraggi interiori	T.De Martino M.Pegorini
16. Reiki un percorso...	G. Tucci L.Amedei
17. La cattura delle emozioni	Jolanda Pietrobelli
18. I Pilastrini del cielo	Daniel Asar
19. Astrazioni, metamorfosi...	Daniel Asar
20. Il grande popolo dei piccoli esseri	Daniel Asar
21. La fossa dei serpenti	Daniel Asar

Ebook

Anima plebea	J.Pietrobelli
Breviario di Reiki	"
La dottrina dei 7 chakra	"
Ciao Mamma	"
Elementi di radiestesia	"
Fiori di Bach malattia e benessere	"
Gabriele l'annunciatore	"
Ho'oponopono	"
Karma e reincarnazione	"
Dal mio Reiki al nostro Diksha	"
Colloqui con Mahasiah	"
Nei secoli dei secoli	"
Non sparo alla cicogna	"
Oriana Fallaci: il Mito	"
Ma Dio non è Picasso	"
Radiestesia come manifestazione divina	"

Reincarnazione	"
Conversazione con l'Angelo Rochel	"
Storia sentimentale di un a caduta	"
Superiorità biologica della donna	"
Ti parlo d'arte	"
Uomo tra religione e magia	"
Lei	"
I 44 animali di potere	"
Animali di potere /carte	"
Appunti di viaggio nel mondo della magia	"
Thanatos	"
Naturalia	"
Naturalia 2	"
Podognomica	S. Cozzolino
Divina...Creatura	J. Pietrobelli
Michael Principe degli Angeli	"
Anima Art-Terapy	"
I racconti della cicogna	"
Il Pietrobellino	"
Cuore di Tigre	"
Sussurri	M. Pegorini
Michela Radogna: l'arte nell'anima	J. Pietrobelli
Apri le ali e vola	“
L'abbraccio con l'Angelo	“
Ottanta Primavera	C. Pietrobelli
Jo sto con i Pellerossa	J. Pietrobelli
Il Breviario di Reiki "^^ ediz. riveduta	"
Jo? Vegetariana	J.Pietrobelli B. Pasqualetti
Guernica	J. Pietrobelli
Confini	"
Farfalle Celesti	"
Jo chi sono? Maria L'immacolata concezione	"
Logge dei Banchi Pisa- Piccolo antiquariato &C.	"
Guida al Wesak	"
Straordinariamente...anima	"
J miei guerrieri di Artemediterranea	"
Raiquen	" (Quaderni d'arte di Jolanda Pietrobelli)
Brunella Pasqualetti	" (Quaderni d'arte di Jolanda Pietrobelli)
Rossana Berti	" (Quaderni d'arte di Jolanda Pietrobelli)
Paolo Lapi	“ (Quaderni d'arte di Jolanda Pietrobelli)



Jolanda Pietrobelli, toscana, dopo gli studi artistici è approdata a Urbino, per frequentare la Scuola di Giornalismo, con indirizzo artistico, sotto la guida di Carlo Bo e dello Storico Nicola Ciarletta, terminandola con una tesi su Picasso. Il 18 Novembre 1975 ottiene l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti/Pubblicisti, si occupa di critica d'arte. Ben radicato è in lei l'interesse per Picasso e Andy Warhol, sui quali non ha mai smesso di condurre studi che ha approfondito soggiornando in Spagna e Olanda. È coscienza attiva nel campo dell'arte e della conoscenza umana, autrice di numerose monografie sull'arte contemporanea, ha diretto per quindici anni la Collana d'Arte della galleria pisana *Il Prato dei Miracoli*.

Nel 1986 crea la rivista GUSTO informazione, attualità, arte e cultura.

Negli anni ottanta/novanta dirige tre periodici dedicati agli avvenimenti politici e culturali della città natale:
- *Pisa In - La Gazzetta di Pisa - Il Giornale della Toscana*.

Con lo studio delle Grandi Religioni e aprendosi alle varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore, porta avanti la pratica di antiche tradizioni giapponesi come il Reiki con il quale ha iniziato a sondare il campo delle energie sottili, approfondendo molti maestri.

Negli anni 90 acquisisce il master di Reiki metodo Usui, conseguendo il Livello Teacher, ha al suo attivo diversi maestri nelle molteplici discipline energetiche.

Durante il suo processo di trasformazione interiore, ha avvertito l'esigenza di approfondire una propria ricerca spirituale con l'impiego di training autogeno e livello superiore, la regressione dolce, la meditazione. Si occupa di Discipline Olistiche ed i suoi interessi sono maturati nel campo delle Energie. Ha fondato nel 2003 la *Libreria Editrice Cristina Pietrobelli*, in omaggio alla mamma che non ha mai mancato di sostenerla nella sua attività di creativa.

Nello stesso anno ha istituito il Premio quadriennale di arte/visiva, letteratura e poesia *Cris Pietrobelli* pubblicando due volumi *Antologia Crissiana 1 -2* nei quali sono raccolti i lavori dei partecipanti più talentuosi.

Nel 2012 ha dato vita a due giornali :Yin News- mensile di informazione e cultura olistica e *Art...News*-quadrimestrale di arte.

Sempre nel 2012 ha creato l'A.C.P. Fondazione Cris Pietrobelli, nel cui ambito ci si occupa di arte, letteratura, si insegnano e si praticano <*Discipline olistiche, Reiki, Ho'oponopono, Diksha*>.

Ha firmato per la Casa Editrice che rappresenta, sia in cartaceo che in ebook, numerose pubblicazioni che si possono scaricare dal sito: www.librieriacristinapietrobelli.it

Nel Maggio del 2015 è stata armonizzata a Diksha Giver.

Nell'Agosto del 2016 da ricreato la sua vecchia rivista *Gusto* e nell'ottobre 2016 ha dato vita alla rassegna di arte contemporanea denominata ARTEMEDITERRANEA.